MOSTRA "Logica e irrazionalità" di Miriam Siragusa a Bioggio

Corpi e volti sottratti all'indifferenza

Un'esplosione di colori – il rosso della rabbia, il verde della memoria trattenuta – e un gesto creativo che vive di impazienza, di urgenza. L'artista esprime una tensione bruciante, in bilico tra la ricerca di una «logica della sensazione» e l'impossibilità di arrivarvi.

La serie della "Gravidanza" e, di lato, particolare di un "Autoritratto".

di GRAZIANO MARTIGNONI

Troppo colore fa male agli occhi. Nasconde più che mostrare. È proprio di questo nascondimento, di questa sottrazione e sopeamento delle strategie per evitarla nella piena e forte visibilità del gesto e del colore, che parla l'itinerario pittorico di Miriam Siragusa, ora esposto sino al 4 giugno prossimo al Municipio di Bioggio. Un'esperienza sensoriale e mentale, quella che ci offre la giovane artista, non certo pacificante e pacificata. Un'esperienza visiva attraverso proprio quell'ambivalenza incancellabile tra visibile e invisibile, che segna il destino delle forme che cercano di divenire Figura, all'incontro dei rossi implacabili, che sbarrano lo sguardo, dei verdi, che sembrano trattenere l'attimo in uno spazio di sospensione, dei blu notte attraverso cui nulla può più essere riflesso e in cui vi è il costante rischio di smarrirsi nel nulla. Gesto autobiografico certo, che svela le forze invisibili, che operano nella sottrazione e nella cancellazione del corpo, ma anche cifra di una condizione umana dispersa, esiliata in un'identità fragilissima e appesa all'urgenza di trattenere l'attimo in cui prova ad apparire. Quali le stazioni di questo itinerario? Itinerario visivo, che da un nudo femminile senza Volto immerso nel rosso (il quadro che la pittrice ha dipinto tra i primi qui esposti) giunge al termine del percorso nuovamente alla raffigurazione di una donna senza Volto, che sta tra l'essere imprigionata dal rosso e il tentativo di sfuggirgli, come se fossimo partecipi di una sorta di viaggio, che torna inesorabilmente al punto di partenza. Il lavoro pittorico che ci è qui offerto potrebbe apparire a prima vista, anche perché molti quadri la mettono in scena, come una mera raffigurazione dell'esperienza della gravidanza. Niente di più ingannevole, anche se rassicurante. La gravidanza è invece solo stazione provvisoria e forse persino illusoria di una corporeità in pericolo di non potersi appartenere. Una possibile strategia dunque come nel calco del proprio corpo o nello specchio in cui provare a riflettersi per evitare di disperdersi. È dunque più fondamentalmente la dimensione tragica del corpo, il rischio permanente della sua sottrazione nell'indifferenza e nel nulla, che il colore e l'estrema visibilità del gesto cerca di impedire, che è qui esposta. Gli esempi nelle tele sono molteplici, dal nudo allo specchio che nulla riflette, al calco del proprio corpo che cerca di trattenere il corpo, tenta di riconoscerlo, al corpo gravido che ha bisogno di una sorta di doppio contenitore per contenere la vita nascente, sino all'incontro di passione che brucia e prova a far nascere un fiore nei verdi della sospensione del tempo, come se proprio il tempo che scorre potesse disperdere quell'esperienza. Corpi dunque che hanno bisogno di un doppio involucro (come quella della donna gravida nella vasca) per contenere la vita, per impedire che qualcosa soffi via o ancora corpi che cercano nel calco una certezza d'identità. Corpi che si devono catturare nell'evento, nell'immediatezza a rischio di perderli. Nell'operazione non riuscita di conciliazione, di fissazione di una Figura, che sempre si sottrae o è sottratta, torna la rabbia dell'ultimo dipinto, torna il rosso dell'incontrollabile.

Nella sua esplosione di visibilità vi è così sepolta un'invisibilità segreta e dolorosa, che è quella di una sottrazione. Il corpo è così là dove qualcosa avviene, sorgente di movimento ma anche di sepoltura, testimone e teatro di questo destino.

Il gesto creativo di Miriam Siragusa sembra vivere infatti in quell'impazienza e nell'urgenza di una pulsione-pulsazione, che abita l'esperienza corporea in cerca di una forma unitaria ritrovandosi al termine di questo percorso pittorico nuovamente scissa come nel quadro finale dell'esposizione, in cui il Volto è ancora una volta cancellato e in cui la pittrice stessa sente il pericolo del rosso e dice «meglio fermarsi».

È infatti nell'impianto colorifico di questo gesto, nei rossi della rabbia, nei verdi della memoria trattenuta, nei blu notte dello specchio, che si sente la tensione bruciante oscillante tra la ricerca di una logica della sensazione, per evocare Deleuze e la sua impossibilità in un inarrivabile chez-soi dentro il proprio corpo. La Figura si trova così illusa di una pienezza e di un'unità ritrovata; figura a volte eccitata dalla vita, altre nuovamente amputata.

L'invito è vivere questa esposizione come una raffigurazione delle forze invisibili e incoercibili che abitano il corpo, che tutti noi, uomini e donne di questa stagione dell'incertezza, sentiamo, al di là della nostra capacità di manipolarlo, guarirlo, mutarlo, terribilmente in pericolo.

ESPOSIZIONE A La Chaux-de-Fonds

L'Art Nouveau e "son beau sapin"

Una collezione eccezionale di documenti e di oggetti Art Nouveau mai esposti in pubblico. "Mon beau sapin... l'Art Nouveau à La Chaux-de-Fonds" è il titolo della mostra, che raccoglie e cataloga per la prima volta tutto il materiale, inaugurata ieri al Musée des Beaux-arts della città neocastellana. Si tratta di tutta quella ricca produzione artistica regionale, nota come Style sapin ("stile abete"), ispirata agli inizi del Novecento dall'Art Nouveau e "personalizzata" attraverso l'osservazione della peculiare natura giurassiana. L'iniziativa si inserisce nell'ambito di tutta una serie di manifestazioni ed eventi consacrati, fino a settembre, a questa corrente artistica. In contemporanea, al giardino botanico di Neuchâtel, a partire da oggi e fino all'8 ottobre, è allestita l'esposizione "Botanique et Art Nouveau: de la plante vivante au décor d'apparat". L'Art Nouveau, come è noto, trovò proprio a La Chaux-de-Fonds la sua massima espressione e diede vita ad una ricca produzione artistica ed architettonica: gli edifici si arricchirono di vetrate, maioliche, decorazioni di scalinate, stucchi, falegnamerie pregiate e oggetti in ferro battuto.

Particolare di una vetrata in stile Art Nouveau.

La mostra è aperta fino al 17 settembre dal martedì alla domenica dalle 10 alle 17. Info: www.chaux-de-fonds.ch/mba

grandeschermo

SEMPLICE, CARINA, ESPORTABILE: